

IL GIORNO - Mercoledì - 22 gennaio 1975

L'inchiesta sulla morte dell'anarchico

Verso la conclusione l'istruttoria Pinelli

L'istruttoria sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli sembra finalmente avviata alla conclusione. Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha, infatti, trasmesso gli atti al sostituto procuratore generale Mauro Gresti che dovrà stendere la requisitoria. Questo passaggio degli atti è stato preceduto da una riunione nello studio di D'Ambrosio, alla quale hanno partecipato, oltre ai due magistrati, i periti d'ufficio, i consulenti di parte e i patroni della moglie e della madre di Pinelli, del defunto commissario Calabresi, dei quattro brigadieri e dell'ufficiale dei carabinieri presenti all'interrogatorio e di Pio Baldelli, all'epoca direttore di «Lotta Continua» e querelato da Calabresi, nonché un avvocato dello Stato.

Stando alle indiscrezioni, i periti, rispondendo a contestazioni dei consulenti di parte, avrebbero negato di aver dato come certa l'ipotesi del suicidio, limitandosi a definirla «verosimile». Dopo di che i patroni dei Pinelli avrebbero chiesto un supplemento di perizia sempre per accertare se l'anarchico si lanciò o fu lanciato; il giudice si sarebbe riservato invitando gli avvocati a rinnovare eventualmente l'istanza al de-

posito degli atti, che è successivo alla requisitoria.

Il discorso si sarebbe quindi allargato alle dichiarazioni che l'anarchico avrebbe reso dopo il fermo. Era già noto che Pinelli non aveva parlato dell'incontro con Nino Sottosanti (al quale versò una somma per il processo in corso contro gli anarchici dove lo stesso Sottosanti era testimone) né della riscossione della sua tredicesima. Ora le successive indagini avrebbero messo in dubbio la presenza di due testimoni, alle ore indicate del pomeriggio del 12 dicembre '69, nel bar di via Morgantini dove sicuramente il Pinelli si recò col Sottosanti.

In pratica, un dipendente della RAI, che sarebbe entrato nel locale verso le 17 per annunciare l'esplosione di piazza Fontana, risulterebbe presente al suo posto di lavoro fino alle 18; ed un insegnante di musica che avrebbe giocato a scala quaranta con lo stesso Pinelli sarebbe giunto in realtà ad un'ora successiva alla partenza di questi. Comunque, tali lacune possono avere molte spiegazioni e non rimettono certo in discussione l'estraneità di Pinelli agli attentati, solennemente riconosciuta dagli stessi magistrati Caizzi e Amati.